essere dell' età neolitica. Vi erano altre teste di lancia, altre pietre dette ascie di un lavoro più grossolano e questo valeva per dire che esse rappresentavano l' età archeolitica. Ma ognuno che abbia tenuto dietro alle osservazioni che in questo libro abbiamo esposte, può comprendere come un lavoro più o meno fino od uno più o meno grossolano sia ragione insufficiente per determinare una diversità di data. Per me credo che sole le armi grossolane abbiano potuto servire all' uso comune e domestico, mentre le altre fine e di materia preziosa non fossero fatte che per usi speciali e determinati. Tutti hanno potuto vedere la quantità grandissima di quelle pietre dette dell' età neolitica e che chiamano od ascie o cunei. Ve n' erano di tutte dimensioni, ma così liscie, levigate e per la maggior parte così intatte, che non so come avrebbero potuto essere adoperate per colpi violenti e forti, senza scagliarsi e rompersi: e se erano ascie non so nemmeno come le potessero adattare a qualunque manico od asta ed essere fortemente infisse siccome sarebbe stato necessario. Diffatti le ascie dei selvaggi moderni sono di forma ben più adatta ad essere fortemente raccomandate ad un manico qualunque. Dicasi altrettanto di quelle pietre che avevano una qualche forma decisa: ma molte ve ne avevano di una struttura così indeterminata ed irregolare che assai ci voleva a persuadersi che fossero o punte di freccia o di lancia, od avessero veramente l' uffizio di raschiatoi, di ascie e che so io. E per verità quando si tratta di infinite forme di scaglie, ben presto l' immaginazione vi trova la

forma poco caratteristica del punteruolo, del raschiatoio, del cuneo e cose simili. Finalmente non è a tacersi che non tutte queste pietre erano di lavoro antico od eseguito almeno con sole pietre. Da più di un luogo ne furono mandate che si conobbero eseguite mediante strumento metallico e di recente (1).

Questa larga esposizione di oggetti litici di ogni natura e forma, e raccolti da tutte le parti d' Italia, fu di molta soddisfazione pei nostri preistorici, i quali con aria di trionfo ripetevano; gli avanzi dell' età della pietra trovarsi in tutte le parti d' Italia! Agli oggetti litici poi andavano compagni oggetti in osso, ma pochi e con poche varietà, come punteruoli, aghi, oggetti d' ornamento e poche altre cose.

In proporzioni più ristrette si videro esposti gli oggetti in bronzo ed in ferro, se si eccettuino le collezioni particolari dei bronzi estratti a Marzabotto ed a Villanova. Questi oggetti in bronzo sono od ornamenti donneschi, o palstaab, accette, picconi, alcune teste di lancia. Nella collezione sarda eranvi bronzi più belli, di forme speciali ed anche piccole barche o navicelle votive, trovate per lo più per entro ai Nuraghi. Nella collezione di Marzabotto eranvi elmi, celate ed armature intere. Eranvi in mostra gli oggetti tratti dalle terremare del Parmigiano e del Modenese. Poche pietre lavorate, molti bronzi a vari usi e forme, alcuni stru-

(1) *Relazione sulla esposizione italiana d' antropologia e d' archeologia preistoriche in Bologna*, 1871, pag. 22-23.

menti in ferro; frammenti di stuoie e tessuti; ossa d' animali, cocci di vasi e vasi interi, pentole e tegami, quali rozzissimi e cotti al fuoco, altri fini, ben verniciati, non consumati dall' uso, anzi poco o nulla usati. Di pali non vedemmo altro che due frammenti della collezione modenese.

Gli oggetti tratti dalle caverne, oltre le pietre lavorate, consistevano in ossa di bruti, quali infrante e quali intere, quali sciolte e quali impastate nella breccia che formava il fondo di alcune caverne. Eranvi ossa umane ancora, estratte da più caverne forse ad uso di sepolcri; e quelle rotte ancora che il Capellini trovò nella Grotta de' Colombi all' isola Palmaria. Per varietà di oggetti fu ammirata la suppellettile estratta dalla Grotta detta del re Tiberio in Val di Senio (imolese). Vedevansi ossa di bruti di varie specie, pezzi di vetro, pezzetti di vasi di maiolica, frammenti di ferro assai ossidati ed anzi corrosi dall' ossidazione, oggetti di bronzo, cocci di vasi rozzissimi insieme a vasi abbastanza fini ed alcuni piccolissimi quanto un mezzo guscio d' ovo, come i vasetti lacrimali degli antichi. Vedevasi inoltre un asse romano ed un mezzo asse coll' impronta di Giano bifronte e rostro di nave ed eziandio pochi coltelli in pietra ed un raschiatoio parimenti in pietra e pochissime ossa lavorate. Sparsi in diverse collezioni eranvi crani antichi di tutte forme e dimensioni, ben pochi dei quali avevano qualche cosa di particolare per chi non è appassionato per le conclusioni affrettate tratte dalla Craniologia preistorica. Abbiamo veduto qual lume possano dare i crani per lo studio

dell' antichità dell' uomo (1); abbiamo veduto testè come nel Congresso medesimo alla Craniologia preistorica sia stato saviamente tolto il grande prestigio di cui alcuni l' avevano circondata; perciò facilmente intenderà il lettore se non mi fermo più che tanto sopra questo argomento. Dirò che la collezione più numerosa di crani era quella di Marzabotto, sopra i quali il Nicolucci già scrisse per invito del Gozzadini, e che a parer suo sarebbero principalmente crani umbri. E non è inutile l' aggiungere, *a parer suo;* poichè sappiamo che il Nicolucci non si fa pregare per battezzare un cranio, come aveva già giudicati liguri antichi quelli di Gorzano ed invece sono di cristiani sepolti presso l' antica chiesa del luogo, forse poco più di un mille anni fa. Ed invece, dove questi craniologi italiani hanno mai trovato in modo non dubbio il cranio od anzi i crani che servir possano da tipo umbro o da tipo ligure o da tipo latino, tirreno e simili? Tutti questi tipi sono piuppresto supposti che provati: ma prima di miglior prova si ha ben il diritto di chiedere sospensione di ogni giudizio, di ogni conclusione affermativa: imperocchè niun carattere di verità possono pretendere conclusioni siffatte.

Ciò non pertanto diremo che vedevasi il modello del *cranio dell' Olmo*, trovato dal Cocchi e che si vuole contemporaneo al terreno pliocenico più recente e quindi antichissimo. Desso è piuttosto

(1) Pag. 182 e seg. ma più specialmente le pag. 194, 195 ecc.

una callotta che un cranio ed una callotta nemmeno intera, con divaricamento dei margini che formavano le suture. Questa è quella callotta ossea che Nicolucci avendo scritto appartenere ad una testa *probabilmente delicocefala*, a poco a poco a forza di venirne magnificate le singolarità immaginate nelle pubbliche effemeridi scientifiche, divenne sotto la penna del Lombroso, un cranio decisamente *dolicocefalo* ed *australiforme* (1) e sotto quella del Bûchner un cranio *a tipo negroide* (2)!! Un' altra callotta ossea proveniente del pari dalla Toscana era esposta e fu trovata involta in un travertino, il quale essendo fatto risalire *con molta probabilità*, dice la relazione sull' Esposizione, all' *ultimo o penultimo periodo dell' epoca quaternaria*, perciò la riguardarono come un testimonio della presenza dell' uomo nell' Italia centrale fino alle età post-plioceniche (3). Al che niuna difficoltà sembra affacciarsi, come del pari nulla vi osta che quel cranio o pezzo di cranio potesse essere anche più recente: perocchè il travertino forse non ha una medesima età ovunque e dove può essere più antico dove assai meno. Era in mostra eziandio un altro cranio che stimarono antico quanto il precedente, e considerato assai piccolo e molto simile al famoso d' Engis. Era stato trovato dal Nicolucci in un banco di travertino sottoposto ad un banco di sabbia quaternaria ed alla profondità di metri 1,70

(1) *L' uomo bianco* ecc. rag. 204-205.
(2) *L' uomo considerato* ecc. parte 1.ª pag. 88.
(3) Opus. cit. pag. 35.

dal piano della campagna presso il fiume Liri nel comune d' Isola del Liri in Terra di Lavoro. Questi tre crani sarebbero stati i più antichi. Frai meno antichi noveravansene circa una quarantina che il Pigorini nella citata *Relazione* ecc. pone all' epoca neolitica e molti altri dell' epoca del bronzo, frai quali ventiquattro della collezione di Marzabotto. Fra gli avanzi umani poi ricorderemo quell' ammasso di ossa umane che dai giornali era stato in antecedenza qualificato per un uomo pietrificato, e fu spedito all' Esposizione dal Principe di Piombino. Le tradizioni di quella principesca famiglia recano che fossero quelle ossa presentate in dono al Pontefice Gregorio XV come d' un uomo estratto da una spelonca nel Giappone. Fatto è però che in realtà non si tratta che di ossa ammucchiate con un teschio sovrapposto, ed il tutto coperto da una stalagmite che le ha completamente rivestite. Però alcune ossa spezzate e vedute nell' interno scoperte dalla concrezione alabastrina, si videro abbastanza fresche e bianchissime. Pertanto il relatore Pigorini non crede che quello scheletro sia molto antico (1).

Queste in succinto si furon le cose principali che servirono alla Esposizione di *Antropologia ed Archeologia preistoriche* in Bologna, delle cui rarità avranno potuto giudicare gli ardenti seguaci della *preistoria*, ma che in realtà non riuscì a parer nostro, a persuadere meglio in favore delle

(1) *Relazione cit.* pag. 38.

teorie che a questa nuova scienza danno principio e fondamento.

Non sarebbe completa la relazione sopra questo Congresso, ove non fosse detto qualche cosa dei banchetti e dei pranzi sì pubblici che privati, che presero non piccola parte di esso. Imperocchè omai i pranzi ed i banchetti sembrano cosa indispensabile pei Congressi scientifici e politici, ed anzi al dir di alcuni, essi ne sono la parte più importante. E per verità al vedere come gli scienziati se la siano passata per questo riguardo, in quella settimana che stettero fra noi, non c' è altra conclusione a trarre che questa che si è testè pronunziata. Diffatti nello stesso lunedì due ottobre, un pranzo all' Albergo Brun aspettava gli scienziati appena fossero lasciati liberi dalle occupazioni di quel secondo giorno di Congresso; e 150 di essi risposero all' appello ed in questo Desor magnificò i progressi che Bologna aveva fatti in pochi anni di libertà (1). Peccato che taluno presente non abbia creduto di chiedere allo scienziato svizzero l' enumerazione di questi progressi, egli che forse non aveva mai avuto campo di conoscere in quale stato si trovasse la città nostra dodici anni sono! Capellini poi propose brindisi agli scienziati intervenuti e questi

(1) *Gazzetta dell' Emilia* del 3 ottobre 1871.

mediante il Worsaae fecero un brindisi al Capellini. — Il martedì seguente si ebbero un' opportuna refezione a Modena a spese della città, dove se la cavarono con ringraziamenti e brindisi alla sapienza e cortesia modenese. Il giovedì un sontuoso pranzo alla villa Aria a Marzabotto, dove fu loro offerta dal proprietario una giornata ed un trattenimento principesco. A Ravenna il sabato ne fu offerto un altro a spese della città, ed il dì seguente in Bologna l' ultimo nella sala Farnese del pubblico Palazzo, nel quale i vini non ebbero misericordia nè di consiglieri municipali nè di giornalisti. Finalmente noteremo un altro banchetto che il mercoledì 4 ottobre era stato offerto al celebre Virchow medico di Berlino, da alcuni suoi improvvisati ammiratori. Questi erano tutti italiani o membri del Congresso o professori all' Università, frai quali alcuni avvocati. Anzi ciò che è bello notare si è al discorso in tedesco del medico di Berlino rispose un avvocato, il professor Padeletti, dicendo che anche presso i legali andava introducendosi il *metodo positivo* e conchiudeva bevendo alla salute del grande propugnatore del metodo di osservazione (1).

Se non sapessi abbastanza come vi sia la moda anche per le idee e le parole, le quali si pronunziano e si ripetono talora per la medesima ragione per cui vestiamo a seconda de' vestiti che vediamo dagli altri indossati; ci sarebbe da scervellarsi a comprendere come un avvocato, il quale probabil-

(1) *Gazzetta dell' Emilia* nel 5 ottobre 1871.

mente non ha avuto campo di intendere il significato di un così detto *metodo positivo* che si pretende come una novità applicato alle scienze mediche; possa magnificare codesto metodo e nel tempo stesso aggiungere che anche la scienza giuridica va a mettersi in linea colle scienze naturalmente esperimentali e reclama, a suo dire, il metodo positivo. Oggi da tutti si parla bene o male del metodo positivo in quella guisa che in politica si parla di libertà e di indipendenza; e nessuno s' accorge che o si pronunzia una parola vuota di senso od una cosa non nuova ma vecchia quanto è vecchia la scienza medica e tutte le altre scienze naturali. Si tenta d' imporre oggi e chiuder la bocca a tutti colle magiche parole di *fatti*, *osservazioni*, *sperimenti*, *scienza positiva*, ed il più delle volte esse non sono messe o poste innanzi che per nasconder chimere, in quella guisa che si serve talora della parola *libertà* per nascondere o la licenza o le più nere tirannidi. Pretendere di escludere dalle scienze, sian pure naturali, ogni teoria, è pretendere l' impossibile, ed il Virchow stesso, che gli avvocati dell' Università di Bologna salutano quale *propugnatore del metodo di osservazione* (quale?), del *metodo positivo* applicato alla medicina; Virchow stesso dico, nella sua *Patologia cellulare* ha ubbidito ad un suo concetto teoretico e secondo quello ha ordinato le sue osservazioni e tratte le sue conclusioni. E le osservazioni si voglia o non si voglia riescono presso tutti anche involontariamente le ancelle dei concetti teoretici anzi che le padrone, dai quali nemmeno i materialisti sanno salvarsi,

malgrado che essi siano i principali proclamatori del metodo positivo. Giacchè essi appunto son tali, perchè guardano ogni cosa secondo le loro false teorie materialiste. D' altra parte volerci far credere che la medicina da due mila o tre mila anni dacchè è nata siasi mantenuta, sviluppata e propagata senza alcun metodo di osservazione e di esperienza, ossia senza il *metodo positivo*, è impresa talmente vana da non poter albergare che in menti preoccupate da pregiudizi. Vi potrà essere stata un' applicazione più o meno felice di esso alla scienza, più o meno efficace od altro: ma che l' osservazione e l' esperienza applicata alla medicina siano una cosa nuova, è una di quelle falsità che si spacciano solo per far rumore fra il volgo e niente altro.

Eccoci dunque alla fine di questa Appendice e della relazione intorno a questo famoso Congresso, del quale ove mi si domandasse, dopo tanto rumore e tanto affannarsi, dopo tante spese, tanto rimescolamento e tanto sossopra, se siasi ottenuto un risultato condegno: non risponderei io, ma lascierei agli altri il giudizio ed al paziente lettore di questa qualunque siasi relazione. Al quale piuttosto chiederei io se gli sembri valesse la pena di tante spese e pensieri ed il correre da così lontani paesi per leggere o sentir leggere memorie che si avrebbero potuto far conoscere mediante le cento Accademie scientifiche d' Europa ed i periodici che continuamente ed ovunque circolano e penetrano; senza poi che da esse sia nata occasione di discus-

sioni profonde e concludenti intorno a quei punti dubbi o controversi delle scienze che si eran prese a studiare. Gli stranieri han saputo e veduto che in tutti i paesi d' Italia si sono trovati strumenti di pietra, armi di bronzo, stoviglie, or rozze or fini ora in caverne, ora fra strati di marna, ora sotto strati torbosi, ora alle superficie del suolo; han saputo che sono state esplorate caverne ossifere, hanno sentito parlare delle terremare ed una sola veduta; han veduti crani, scheletri di tombe etrusche: e gl' italiani hanno saputo che in varie parti di Europa si sono scoperte e vedute incirca le stesse cose. E pertanto non siamo persuasi che per tali cose la scienza preistorica da un tal Congresso abbia avuto da avvantaggiarsi di molto. Il programma del Congresso è là per mostrare come sia stato in gran parte dimenticato e come le quistioni ivi poste, siano rimaste intatte come erano prima. Le scienze preistoriche non possono vantarsi di essere avvantaggiate perchè si sono fatte conoscere nuove esplorazioni di caverne, o si sono trovati qua e là in Europa indizi di stazioni umane lacustri. Però che non sappiano bene se ciò possa interessare più la preistoria o veramente la storia, non potendosi dire se queste caverne che diconsi abitate dall' uomo o queste stazioni lacustri siano veramente tutte di tempi preistorici. Anche oggi abbiamo caverne abitate da uomini, senza che la storia fin qui ce l' avesse rivelato. Secondo Nachtigal, anche oggidì i Tibbu di Tibesti nel Sahara vivono in caverne, oppure in miseri tuguri situati nel fondo delle gole

più selvaggie e addossati alle roccie (1). Nell' adunanza del 2 ottobre, raccontò Desor che un generale russo gli aveva riferito che nelle lontane regioni dell' Asia orientale, pastori lungo l' Amour usano ritirarsi in inverno nelle caverne colle loro mandrie (2). Delle comunicazioni intorno alle abitazioni lacustri ha avvantaggiato piuttosto la storia che la preistoria, quando è stata comunicata la scoperta di avanzi di una palafitta dei tempi storici molto prossimi, cioè di solo un migliaio d' anni fa, senza che la storia ne avesse tenuto conto. Del resto, anche oggidì in Africa nel lago Ngami non abbiamo esempi di abitazioni sull' acqua e parimenti nelle isole della Polinesia e nelle altre dell' Oceania; ed esempi di popolazioni intere che sulle coste della China stessa vivono continuamente sopra zattere vicino alla spiaggia del mare? — Si dirà, gli scienziati stranieri hanno avuto campo di osservare le terremare. Ma per averne osservata in fretta una sola e per avere ascoltato un rapporto che ha ripetuto ciò che già trovavasi stampato e pubblicato da anni, que' scienziati si son fatta quella idea parziale delle terremarne che potevansi fare anche stando a casa loro. Col vederne una sola non si fa confronto colle altre; da un discorso di chi si trovò già compromesso per un' opinione già pubblicamente sostenuta, non hanno avuto modo di farsi una vera idea di quello che sono in realtà

(1) *Annuario scientif.* pel 1870, pag. 599.
(2) J. Mestorf. *Der archäologische Congress in Bologna.* Hamburg, pag. 11.

que' cumuli di terra; epperciò le conclusioni e le conseguenze che ne hanno tratto hanno bisogno di riforma e di rettificazioni. Per l' esame poi delle antichità etrusche della villa a Marzabotto e di quelle della Certosa, era forse necessario un Congresso? Tutti quanti quegli scienziati che con comodo loro fossero venuti in Italia, non avrebbero potuto vedere e studiare con minori distrazioni e quindi con più profitto? A noi par così veramente. Anche la discussione sull' età del bronzo che ha ottenuto un po' più di sviluppo, non ha però portato ad alcun risultato, in causa delle disparità delle opinioni che si trovarono a fronte e della niuna regola tenuta nel discutere. Nè si dica che si è concluso con Desor ed altri che la necropoli di Villanova, più antica di quelle della Certosa e Marzabotto, segna il tempo intermedio fra le età preistoriche e le storiche in Italia: perchè la conclusione di Desor non è la conclusione del Congresso, nè questa ancora sarebbe stata la conclusione della scienza; essendosi già veduto che l' argomento fondato sulla maggiore quantità o qualità dei metalli, la maggiore o minore rozzezza delle stoviglie, è insufficiente per conchiudere della maggiore o minore antichità di un dato monumento. Se l' arte a Villanova sembra mostrarsi meno progredita che non a Marzabotto ed alla Certosa, se essa sembra trovarsi anche meno progredita nelle terremare che a Villanova, ciò non conduce di necessità a concludere che queste sieno perciò più antiche di questa, nè che Villanova lo sia più di Marzabotto e Certosa: e ciò per le ragioni che siamo

andato sviluppando nel libro e che è inutile qui ripetere. In generale poi le quistioni sono state trattate con una tal quale indeterminatezza e divagamento e le discussioni condotte con tanta confusione, che era impossibile che potessero venire a capo di qualche utile risultato. I quali difetti però, giova avvertire, non sono soltanto di questo Congresso, ma di tutti quelli che si tengono per iscopo scientifico, nei quali i risultati in favore delle scienze ed il progresso di esse, rimangono sempre fra le cose da desiderarsi.